

NUDITÀ E PUDORE

Presso le nostre edizioni

G. Anderlini, *Perché Dio non ci ascolta?*

J.-L. Chrétien, *Sotto lo sguardo della Bibbia*

P. Daviau, É. Pamentier, *Donne in concorrenza?*

Rabbi Shim'on bar Jochaj, *Tra cielo e terra. Commento all'Esodo*

R. Virgili, *Il corpo e la Parola*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato  
è disponibile sul sito*

[www.qiqajon.it](http://www.qiqajon.it)

DELPHINE HORVILLEUR

# NUDITÀ E PUDORE

L'abito di Eva

AUTORE: Delphine Horvilleur

TITOLO: *Nudità e pudore*

SOTTOTITOLO: *L'abito di Eva*

COLLANA: Spiritualità biblica

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 154

TITOLO ORIG.: *En tenue d'Ève. Féminin, pudeur et judaïsme*

EDITORE ORIG.: © Éditions Grasset & Fasquelle, Paris 2013

TRADUZIONE: dal francese a cura di Laura Marino

IN COPERTINA: Antonio Corradini, *Pudicizia*, marmo (1752), particolare, Cappella Sansevero, Napoli

© 2021 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

[edizioni@qiqajon.it](mailto:edizioni@qiqajon.it)

ISBN 978-88-8227-582-2

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## INTRODUZIONE

Viviamo da decenni in una civiltà all'insegna del "nulla da nascondere", l'era in cui si mostra tutto, dove si ritiene convenga non ostacolare, se non in misura minima, il desiderio di vedere e di concedersi alla vista. Visibilità e trasparenza sono magnificate come espressioni di libertà individuale. Nella vita politica come nelle relazioni umane la trasparenza è interpretata come garanzia di moralità, segno di autenticità e di sincerità, mentre quello che è indecifrabile viene associato a colpevolezza e guardato con sospetto. In nome della visibilità l'intimità è spesso oltraggiata e i confini della vita privata divengono evanescenti.

Nell'era dei reality e di Facebook, che significato può avere il pudore? Per alcuni non è altro che un residuo obsoleto, anacronistico e negativo del passato. Per altri invece sarebbe tutto da riscoprire nel contesto di una società della sovraesposizione. In questi ultimi anni i discorsi più intransigenti sulla necessità di esigere il pudore sono stati pronunciati da alcuni rappresentanti religiosi, e in particolare dai difensori del velo islamico. Secondo loro le oscenità della società occidentale rappresentano una minaccia per le donne e la loro dignità tale da giustificare che le si spinga a coprirsi. Tipico di questi discorsi religiosi fondamentalisti è il fatto che il loro invito al pudore viene presentato come se fosse al servizio della donna, mentre molto spesso mira semplicemente a farla uscire di scena. Si tratta di sradicare "per il suo bene" la donna dallo spazio pubblico e, insieme a lei, di sbarazzarsi anche del desiderio che potrebbe suscitare.

L'ossessione di porre fine al desiderio ha qualcosa di osceno in quanto l'altro viene ridotto alla tentazione che esso rappresenta. In questo, con le imposizioni delle tradizioni religiose riguardanti la decenza molto spesso si sfiora il paradosso: si espone la donna al rischio dell'oscenità pur invocandone il pudore. Si fa del suo corpo intero un tabù, un sesso da nascondere in continuazione nello spazio pubblico. Qualsiasi donna che venga ridotta alla condizione di "essere senza volto", cioè senza individualità, non ha più altro da esprimere che la sua natura sessuata.

Sull'altro versante, l'uomo si ritrova simbolicamente amputato di una parte della sua anatomia: le palpebre. Ogni maschio non è più altro che occhio, o più esattamente quello che Fethi Benslama chiama "uomo-pupilla"<sup>1</sup>, un essere obbligato a "spiare" e incapace di restringere il campo visivo o di sbattere le palpebre. Privato di una membrana che gli ostruisca la vista, egli esige dalla donna che si copra di quel velo-palpebra che a lui manca. Donna senza volto e uomo senza palpebre: a voler proteggere troppo i corpi si amputa simbolicamente quello di entrambi i sessi.

Per questo è urgente che voci di tutte le tradizioni religiose rivisitino oggi la nozione di "pudore" al cuore dei loro testi sacri. Il pudore non può consistere nella mania di velare il corpo dell'altro. Si tratta invece di accettare il fatto che nessuno sia interamente visibile nella sua nudità. Nessun essere umano ha mai finito di "s-velarsi": qualcosa sfugge sempre, perché nessuno è riducibile al desiderio che suscita o alle immagini che un testo sacro ne veicola.

Vale per gli umani quello che vale per i testi. L'unica lettura pudica dei testi religiosi è quella che afferma che non sono stati ancora completamente rivelati, messi a nudo da letture e lettori del passato. Quando l'interpretazione cerca di fissarli definitivamente, li profana. A quel punto sono ancora sacri? Possono

<sup>1</sup> Cf. F. Benslama, "Le voile de l'Islam", in *Contretemps* 2/3 (1997), pp. 99-111.

restarlo solo se si accetta che non abbiano mai finito di mostrare e dire qualcosa di nuovo.

È solo in tale prospettiva che possiamo iniziare il nostro viaggio attraverso il testo. Quest'opera si sofferma in particolare sulle fonti ebraiche, ma è chiaro che un approfondimento del genere non può riguardare esclusivamente l'ebraismo. Nessuna tradizione religiosa ha il monopolio delle letture impudiche: tutte devono fare un cammino per uscire dalle interpretazioni oscene alle quali alcuni dei loro lettori o dei loro capi molto spesso restano ancorati.

\*

Ringrazio gli studenti del *café biblique*, il gruppo di studio interattivo del MJLF (Mouvement juif libéral de France), che hanno mescolato le loro voci al testo e fatto nascere il progetto di questo libro. Grazie a Paul Bernard, Jennifer Schwarz e Antoine Strobel-Dahan per i loro preziosi consigli e commenti.

Infine grazie ad Ariel, che sa essere così bene un "aiuto contro di me" (Gen 2,18).

## NO WOMAN'S LAND

Autobus 451: linea Ashdod-Gerusalemme. Tanya Rosenblit, una giovane donna di 28 anni, sale a bordo del veicolo della compagnia pubblica Egged. Si siede nei primi posti dietro il conducente perché questi possa indicarle la fermata alla quale scendere. Un uomo sale in quel momento a bordo e le chiede di cambiare posto e andare in fondo al veicolo con le altre donne. Su quella linea, detta *kasher*, gli ebrei ultraortodossi, gli *hare-dim*, cercano di imporre una rigida separazione tra uomini e donne. Forme di segregazione di questo tipo sarebbero illegali in Israele, ma di fatto in qualche linea di autobus questo si tollera. Non così Tanya Rosenblit. La giovane rifiuta di spostarsi e rapidamente i toni si fanno accesi. L'uomo blocca le porte del bus per impedirne la partenza, ma la giovane non cede. Alla fine viaggia fino a Gerusalemme seduta in quel posto. In poche ore la notizia viene diffusa dai social, poi dalla stampa che fa di questa giovane israeliana una novella Rosa Parks, icona della lotta contro la discriminazione<sup>1</sup>.

È il 16 dicembre 2011. A partire da quell'incidente, nel giro di poche settimane, diversi eventi sembrano delineare una tendenza emergente nel mondo religioso ultraortodosso: la crescente esclusione delle donne da molti spazi pubblici. La stampa israeliana in quell'occasione elabora l'espressione inedita *ba-darat*

<sup>1</sup> Rosa Parks, nel 1955, si era rifiutata di cedere il posto a un bianco su un autobus dell'Alabama. Diverrà una figura emblematica della lotta contro la segregazione razziale.

*našim* (“esclusione delle donne”), per designare questo tentativo di tenerle lontane dalla sfera pubblica o dagli spazi collettivi. In alcuni quartieri ultraortodossi del paese si moltiplicano per le strade cartelli che invitano alla separazione fisica tra uomini e donne. “Donna, non attardarti qui! Cambia marciapiede!”. Parlamento, governo e la stragrande maggioranza degli israeliani gridano allo scandalo. Il primo ministro Benjamin Netanyahu e il presidente Shimon Peres condannano con fermezza queste derive: non è tollerabile che un piccolo gruppo di estremisti minacci i fondamenti di uguaglianza e i valori liberali della società israeliana. Eppure a Gerusalemme i volti delle donne vengono cancellati da molti cartelloni pubblicitari della città, per la pressione esercitata dalle comunità ultraortodosse. Le donne ritratte nelle immagini o quelle in carne e ossa scompaiono, o vengono invitate ad allontanarsi per non mettere in difficoltà gli uomini. Questa uscita di scena viene richiesta in nome di un valore religioso, in ebraico *šeni`ut*, “modestia”.

### “Per vivere felici viviamo nascosti/e”

La *šeni`ut* è un concetto religioso che in origine prescriveva il comportamento adatto per evitare situazioni di promiscuità, preservarsi da una vita dissoluta, e tenere un atteggiamento umile e discreto in ogni circostanza. Così com’è descritto nella letteratura tradizionale ebraica, esso concerne in linea di principio sia uomini che donne, ma nell’esperienza quotidiana questa “modestia” chiede solo alla donna il riserbo e la distanza. La modestia maschile sembra, in ogni caso, non ricercata assiduamente quanto lo è quella delle donne. Su internet fiorisce quindi, da anni, tutto un mercato del vestiario pudico per donne praticanti, mentre pubblicità e articoli di giornale pro-

mettono la piena realizzazione sociale, e persino sessuale, per la coppia che osserva i principi della modestia. Un sito ebraico che dispensa consigli coniugali lo afferma: “Nessuna sessualità può essere soddisfacente a tutti i livelli se non vengono onorati santità e pudore”<sup>2</sup>.

Ma quale pericolo può costituire per l’uomo la presenza fisica di una donna e la sua “eccessiva” visibilità? Gli ultraortodossi insistono sulla duplice minaccia che rappresenta, secondo loro, l’esposizione del femminile. In primo luogo l’uomo rischia di perdere il controllo, di traviarsi, di essere distolto dalla retta via dalla donna tentatrice. Però è anche la dignità femminile stessa a essere in pericolo. Dunque bisogna proteggere le donne da se stesse, per riportarle all’esistenza cui sono destinate o alla loro natura: il nascondimento.

Nella tradizione ebraica il pudore delle donne viene spesso associato a un versetto biblico che sembrerebbe prescriverlo: “Il tesoro della figlia del re è all’interno” (Sal 45,14)<sup>3</sup>. Estrapolata da ogni contesto questa frase è ben lungi dall’essere esplicita. In origine descriveva la ricchezza materiale dell’erede di un sovrano come un tesoro che è opportuno nascondere. Ma l’interpretazione rabbinica tradizionale parte da questo versetto per giustificare la necessità di contenere ogni donna “all’interno” – nel contempo di se stessa e della sua casa – per fare di lei una “donna di casa” e impedire così al femminile di abbandonare il mondo domestico. La “figlia del re” è “onorata” grazie al suo allontanamento dal mondo esterno. Questo confino garantisce e perpetua l’esclusione del genere femminile dalla sfera pubblica in seno alla quale costituirebbe un pericolo, sia per l’uomo che per l’ordine sociale. Da perfetto avvocato difensore di tale interpretazione quale egli è, il rabbino Zvi Tau, uno dei leader

<sup>2</sup> Cf. <https://tinyurl.com/ecoutejuive-horv1> (ultimo accesso ai siti citati 21 ottobre 2020).

<sup>3</sup> Per la traduzione dei testi biblici ci si attiene al francese dell’autrice [N.d.T.].

contemporanei del giudaismo ortodosso in Israele, dichiarava nel luglio 2012 che “la casa (e non la sfera sociale) è il luogo privilegiato per la piena realizzazione di una donna. È a casa, fuori dall’agitazione [del mondo] che la donna può vivere in pienezza la sua esistenza”<sup>4</sup>.

Di conseguenza, quando si avventura all’esterno, deve coprire il suo corpo – compreso tutto ciò che spunta, in particolare il capo e la capigliatura se è sposata –, per non provocare l’uomo, che per uno spettacolo del genere potrebbe perdere il controllo. L’appello alla modestia si estende d’altronde a tutto quello che emana dalla donna: non soltanto la capigliatura, la pelle o gli abiti, ma anche la voce. Nel Talmud un sapiente afferma che “la voce di una donna è una nudità”<sup>5</sup>. Di questa opinione personale alcuni vorrebbero fare una legge incontestabile. Secondo loro la voce femminile – quando canta o anche, in alcune circostanze, quando parla – costituirebbe un’indecenza nello spazio pubblico, un’esibizione da contenere o smorzare.

### “La voce delle donne è una nudità”

Nel giro di poche settimane vengono messi in crisi da nuove derive settarie altri pilastri dell’integrazione sociale in Israele e questo avviene anche in uno degli ambienti-icona dell’eguaglianza tra i sessi: l’esercito. All’incirca nel momento in cui Tanya Rosenblit alza la voce e rifiuta di cedere il posto, alcuni soldati di Tsahal abbandonano il loro in piena cerimonia militare con il pretesto di essere stati obbligati ad ascoltare canti di voci femmi-

<sup>4</sup> Ch. Levinson, “Leading Israeli Religious Zionist Rabbi. A Woman’s Place Is in the Home”, in *Haaretz*, 31 luglio 2012, cf. <https://tinyurl.com/haaretz-horv2>.

<sup>5</sup> Talmud di Babilonia, *Berakot* 24a, in <https://tinyurl.com/sefaria-horv3>.

nili nel corso della celebrazione. L’esercito israeliano, famoso per l’integrazione fin dalle origini di uomini e donne nelle truppe, improvvisamente viene turbato dallo strano appello formulato da un rabbino israeliano. Elyakim Levanon, direttore di una jeshiva (una scuola talmudica) che manda gli studenti a prestare servizio militare, invita i soldati religiosi in servizio a lasciare le cerimonie nelle quali le donne cantano. Anche lui si fonda su quel passo talmudico piuttosto ermetico che afferma che “la voce della donna è una nudità”, e invita i suoi studenti a boicottare, “anche a rischio della vita”<sup>6</sup>, ogni manifestazione che preveda il canto di donne. Lo Stato maggiore non cede e condanna con fermezza ogni appello alla segregazione, ma il 2012 intanto ha offerto una sorprendente versione rabbinica del canto delle sirene descritto nell’*Odissea* di Omero.

Si tratta di un’interpretazione esagerata, marginale e non rappresentativa o di una lettura fedele delle fonti? Senza chiedere agli uomini di pagarne il prezzo con la vita, altre autorità rabbiniche nel mondo rilanciano questo divieto di sentire le donne cantare. In Francia viene regolarmente evocata da alcuni rappresentanti del giudaismo la nudità che la voce di una cantante rappresenterebbe: nel marzo del 2010, ad esempio, il gran rabbino di Parigi, David Messas, tenta di impedire alla cantante Talila di esibirsi in un centro comunitario della periferia parigina, in nome di quello stesso divieto; dovrà poi fare marcia indietro<sup>7</sup>.

Mentre si moltiplicano i racconti di segregazione tra uomini e donne, tra coloro che professano una visione più moderna anche all’interno del mondo ultraortodosso vi è chi cerca di sottolineare la marginalità di questi eventi anche all’interno dell’ebraismo. Diverse personalità religiose affermano che tali derive integri-

<sup>6</sup> Ch. Levinson, “Yeshiva Head Quits over IDF Policy Banning Boycotts of Events with Women Singers”, in *Haaretz*, 15 gennaio 2012, cf. <https://tinyurl.com/haaretz-horv4>.

<sup>7</sup> Cf. S. Le Bars, “Le chant de Talila trouble le consistoire”, in *Le Monde*, 5 marzo 2010, cf. <https://tinyurl.com/lemonde-horv5>.

ste sono opera di gruppuscoli minoritari e non rappresentativi nell'ultraortodossia, e che non costituiscono in alcun modo una versione legittima della lettura ebraica dei testi. In un'intervista concessa all'agenzia France-Presse il 7 gennaio 2012, il gran rabbino di Francia, Gilles Bernheim, qualifica "questi ultraortodossi, molto presenti nei media, ... come un'infima minoranza", deplorando nel contempo il "silenzio di certi rabbini che lasciano libero corso agli estremisti".

Da alcune parti vengono formulati inviti a un'interpretazione più aperta. Vengono anche organizzate controffensive. Il rabbino ortodosso Menachem Froman, in piena controversia, invita dei musicisti – uomini e donne – a esibirsi nella sua sinagoga. Interrogato sulla tolleranza e sul ruolo delle donne nel luogo di preghiera, dichiara: "Ci sono valori laici che per me sono importanti, e il ruolo che la società moderna assegna alla donna è secondo me più vicino al punto di vista divino di quanto non lo fosse quello della società tradizionale". E aggiunge: "Non si può ridurre una donna all'occasione di tentazione che pure essa rappresenta"<sup>8</sup>.

Al cuore della polemica si scontrano visioni non necessariamente conciliabili. La modernità calpesta la tradizione, o può essere a sua volta portatrice del sacro? In che modo determinare se un'interpretazione è legittima, anacronistica o falsa?

## La donna "omni-genitale"

Quali aspetti hanno in comune questi eventi recenti? Gli appelli ricorrenti all'esclusione e alla segregazione si fondano tutti

<sup>8</sup> Y. Ettinger, "West Bank Rabbi Hosts Female Musicians to Protest Israeli Women's Exclusion", in *Haaretz*, 15 dicembre 2011, cf. <https://tinyurl.com/haaretz-horv6>.

sul testo sacro e si presentano come interpretazioni legittime e tradizionali, nel solco delle fonti, delle quali sostengono di offrire le uniche letture affidabili.

Né visibile, né udibile, la donna viene tenuta a distanza dalla sfera pubblica. Si arriva a considerare il suo corpo, e per metonimia ciò che esso mostra o emette, come una nudità esposta, in grado di suscitare il desiderio negli uomini. Si assiste così a un discorso religioso di ipersessualizzazione della donna, ridotta a quello che il suo corpo potrebbe scatenare nell'altro. In nome del pudore, ogni superficie visibile o estensione udibile è considerata potenzialmente oscena. Nella donna l'esposizione impudica si estende al corpo intero, fino a includere parti anatomiche nascoste, come le corde vocali. Il suo corpo è quindi più nudo di quello di un uomo, perché lo è sia fuori che dentro, esposto anche quando è coperto. Ciò che nell'uomo veicola la parola e traduce il pensiero – la voce –, nella donna viene associato alla funzione genitale. Il femminile è un attentato al pudore non soltanto nell'esibizione degli organi sessuali, ma anche della testa, caricata di una valenza erotica.

Questa ossessione è la patologia di un gruppuscolo o è legittimata dalla tradizione? L'ossessione del sesso è di origine testuale? L'interpretazione dei testi spinge inevitabilmente ad attribuire alle donne la responsabilità del desiderio incontenibile che suscitano?

## Capo coperto

L'ipergenitalizzazione del corpo della donna non è una prerogativa della tradizione ebraica, o del mondo religioso in generale. Nel quadro intitolato *Lo stupro*, Magritte ha dipinto il volto di una donna la cui testa è sostituita o simboleggiata dagli organi



## INDICE

9	INTRODUZIONE
13	NO WOMAN'S LAND
14	“Per vivere felici viviamo nascosti/e”
16	“La voce delle donne è una nudità”
18	La donna “omni-genitale”
19	Capo coperto
22	La donna: protagonista o nullità
24	Da Yentl a oggi
27	PREMESSA ALLA LETTURA EBRAICA: COME SI DIVENTA “UN MANIACO DEL TESTO”
29	L'ebraico, lingua di sarti
32	Ritoccare il testo
33	Mai leggere un testo nella sua nudità!
35	Posso lapidare mio zio?
39	ADAMO, GENESI DELLA NUDITÀ
40	La “tenuta adamitica”
41	Le due nascite di Adamo
42	Il femminile: indisciplinato o materno
44	La tesi androgina
45	Politica della traduzione
48	Polisemia dei termini biblici
49	Assaporare per conoscere
50	Piccolo trattato di dermatologia biblica
52	In preda alla vergogna ma non colpevole
55	L'origine del mondo
57	NOÈ: IL NUDO USCITO DALLE ACQUE
58	Noè uscito dalle acque
60	Appena uscito dal battello e già ubriaco

62	La colpa di Cam?
64	Senza pelle
65	La maledizione come trasmissione di un trauma
66	La benedizione del mantello
68	Il taled a occhi chiusi
69	Lo scialle e la prostituta
71	IL VELO NECESSARIO ALLA VISIONE
72	Visioni pericolose?
73	L'ossessione della soglia
75	Il velo sacro
76	Il Santo... dei seni
79	Eccesso di "testosterone"
80	L'uomo che portava il velo
83	L'ESSERE DI ORIFIZIO
85	Segreto e secrezione: un'unica radice
87	Dalla nudità in generale a quella della donna
89	Pelle d'asino, pelle di donna
90	L'impuro
93	Il corpo, microcosmo sociale
95	L'UOMO E IL SUO RAPPORTO CON IL FEMMINILE
96	L'essere umano, sposa del divino
98	Prendere moglie ogni mattina
99	Femminilizzazione del maschio
102	Culto e puericultura
104	L'uomo che usa armi alternative
107	L'erudito imberbe e il gladiatore pentito: breve saggio talmudico
112	Non bisogna ridurre la donna al femminile, né l'uomo al maschile
114	Controllare le passioni
115	Il femminile che contamina
117	LA BENEDIZIONE DEL FEMMINILE
120	L'essere "troppo" carente
121	Gender theory
125	Pensare il genere senza confusioni
127	Ritorno al paradiso
131	VOCI SOVVERSIVE
135	Voci sovversive contro la perversione fondamentalista

137	Conclusione "COME FAI A CREDERE IN DIO OGGI?"
141	Appendice FEMMINISTA ED EBREA, NON "FEMMINISTA EBREA"
147	BIBLIOGRAFIA